

## Secondo ambito

### La famiglia che testimonia

Siamo partiti da una puntuallizzazione del termine «casa» nella Bibbia e, dopo aver letto le griglie di lavoro, abbiamo tentato di riflettere insieme sui tre punti.

Abbiamo approfondito la dimensione di «casa» con due brani della Scrittura: il primo, tratto dal Genesi (*Gn 18,1-15*), dove «casa» è la tenda dell'incontro, dell'accoglienza e della visita di Dio, dove si realizza la cura e la premura per lo straniero. Il secondo in Marco (*Mc 9,33-37*) presenta la «casa» come luogo teologico e significa luogo dell'introduzione al mistero della vita da parte di Gesù ai suoi discepoli. Questo luogo è la casa di Cafarnao dove ci si esercita nella fede e al centro vi è il bambino nel quale sono sintetizzate tutte le debolezze della umanità: il piccolo, il povero, il debole, l'indifeso, l'anziano, il malato, l'impotente, il drogato...

Da questo primo approfondimento del termine «casa», abbiamo compreso che la prima e fondamentale vocazione che siamo chiamati a vivere (tutti indistintamente) è essere con le persone che il Signore ci mette accanto e avere al centro della propria cura il più piccolo.

Una seconda puntuallizzazione è che la domanda del primo gruppo andrebbe espressa più chiaramente: la famiglia non è chiamata ad appartarsi ma non è neppure chiamata ad uscire fuori; oggi, molto di più che in passato, è necessario coniugare insieme queste due dimensioni: ci sia il tempo dell'appartarsi, del rientrare in se stessi e ci sia il tempo dell'accogliere, del servire e del prendersi cura. E' necessario che marito, moglie e figli abbiano i loro spazi personali d'intimità per vivere e verificare la esigenza fondamentale dell'esistenza cristiana: essere soli con Dio solo. La «santa *koinonia*» non è una invenzione dei monaci ma dovrebbe appartenere a tutti i cristiani, sposati, non sposati, religiosi, sacerdoti, vescovi...

La famiglia è inserita e dev'essere inserita nel contesto sociale più ampio soprattutto in questo momento storico di grossi fermenti in cui si sarebbe portati o a rinchiudersi in se stessi o a buttarsi nella lotta di ogni giorno dimenticando di dover sempre conservare equilibrio e armonia.

La famiglia deve essere considerata all'interno della chiesa. Bisogna fare una pastorale per la comunità, percepire quale cammino di fede la chiesa come comunità deve vivere e, all'interno di esso, quale deve essere lo specifico della famiglia aiutandola anche a riscoprire la propria dimensione «spirituale».

Se si riprende a riflettere sulla dimensione comunitaria della chiesa e, quindi, della famiglia, probabilmente si riscopre il valore della coppia che è sempre prima della famiglia. Per troppo tempo si è dato al matrimonio, come unico fine, la procreazione; dal concilio Vaticano II (*Gaudium et Spes*, 47-52), vi è stata la riscoperta della bellezza dell'amore responsabile, in cui la coppia si mette insieme per crescere fino alla statura del Cristo. Da questa scelta necessariamente verranno i frutti che sono non solo i figli ma tutte le opere di bene che la coppia è chiamata a fare all'interno della chiesa-comunità.

In fondo, però, anche se i documenti ci dicono certe cose, forse nella pratica continuiamo ad esorcizzare il rapporto coniugale, non lo vediamo con la pienezza del sacramento del matrimonio. Varrebbe la pena rivalutare la dimensione sponzale come primo segno sacramentale del matrimonio (tra l'altro, è proprio questo rapporto la prima testimonianza della coppia ed è già segno se vissuto armonicamente).

La testimonianza della coppia e della famiglia dovrebbe essere a cerchi concentrici: partire dal vicino e allargarsi sempre più fino a dimensioni universali. E' necessario che essa riscopra la parrocchia non come luogo dell'efficientismo apostolico o della burocrazia sacramentale ma luogo dove «convergono» le comunità e si realizza la comunione di comunità.

Sarebbe auspicabile che anche a Reggio Calabria si moltiplicassero gruppi di famiglie che, sull'esempio della primitiva comunità degli *Atti degli Apostoli* e di alcuni tentativi sorti nei secoli passati, condividessero i loro beni e le scelte apostoliche arrivando a condividere la propria casa sempre nel rispetto della *privacy* delle coppie e dei nuclei d'origine.